

IL POPOLANO

ANNO XIV. — N. 44



Periodico repubblicano settimanale

CESENA, 7 novembre 1914

ABBONAMENTI

Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trimestre L. 1
Estero: il doppio

Inserzioni, Avvisi, Diffide, Ringraziamenti: centesimi 10 la parola.

SI RICEVONO PRESSO L'AMMINISTRAZIONE DI QUESTO GIORNALE.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA

Via Mazzini, 9

Telefono 72

IL GRANDE MINISTERO

Quando, al principio della guerra immane, sulla Francia si abbattè il turbine del ferro e del foco teutonico un solo pensiero pervase gli uomini di stato: «salvare la patria»; salvarla, cioè, ad ogni costo, con qualunque sacrificio, abbandonando le sterili competizioni politiche destinate solo a dividere od a comprimere le idee e i principi.

E Viviani, l'uomo freddo e acuto, che in quel momento reggeva le sorti della Francia, raccolse intorno a sé i rappresentanti della varie frazioni politiche dai radicali temperati, ai socialisti più accesi e intransigenti; - poté così dirsi che attorno al grande ministero vibrava e palpitava l'anima della nazione.

In certi momenti infatti, quando la storia segna per un popolo l'ora del pericolo e della grandezza, scompaiono naturalmente o debbono scomparire, per tenace volontà di uomini, nell'interesse supremo della patria, le vane e dannose ragioni che la politica suggerisce per la formazione dei ministeri, i quali riassumono sempre o dovrebbero riassumere i bisogni, le aspirazioni, i desideri, la vita insomma della collettività nazionale.

La crisi italiana invece non ha trovato in Salandra l'uomo necessario a risolverla: il presidente del Consiglio non ha saputo o forse non ha voluto dimenticare le sue tradizioni di uomo reazionario, contento oggi di vivere giorno per giorno; proprio oggi, quando bisogna cogliere l'attimo che passa per affermare la grandezza dell'Italia.

L'on. Salandra ha fatto quello che avviene in tempi normali: si è preoccupato di assicurarsi una maggioranza parlamentare, avendo un riguardo alla politica e alla geografia - e naturalmente ha composto un ministero che non può certo raccogliere il plauso e la fiducia del paese.

Basta guardare i nomi dei sacrificati e degli *hominis novi*: l'on. Salandra, per ingraziarsi la falange giolittiana, il cui capo vigila sempre, nome tutelare della patria e della... onestà politica, ha confermato l'on. Martini alle Colonie ed ha chiamato gli on. Carcano e Orlando; ma era questa una pennellata troppo rossa alla compagine ministeriale; bisognava quindi stingerla un po', diluirla, attenuarla: ma Salandra, che forse non ama i colori incerti e pallidi, sacrificando Rava e Dari e chiamando l'on. Grippo al ministero dell'Istruzione pubblica ha gettato su tutti e su tutto una manciata di nero - e che nero! E' una macchia: e non solo in senso politico.

Viene fatto di ripetere l'antica invocazione, flagellante i tempi e i costumi della romanità: *o tempora, o mores!*

Che dirà domani il paese?

Noi non restiamo nella facile e benevola attesa degli altri partiti: noi, sebbene oppositori per principio, avremmo forse in questo tragico momento della storia italiana concessa la tregua consigliata dagli avvenimenti. Ma oggi, noi di fronte al ministero Salandra, che raccoglie le più triste figure della reazione clericale e monarchica, dobbiamo rimanere al nostro posto di battaglia come sempre per dimostrare al popolo come il governo della monarchia non sappia rispondere a quelle che sono le più legittime e le più sacre aspirazioni della patria!

c. m.

La guerra

La Turchia

È entrata finalmente - dopo ondeggiamenti *vivaces* - nel conflitto europeo. E si è schierata, come si prevedeva, a lato dell'Austria e della Germania contro l'Inghilterra e i suoi alleati. Tanto può a Costantinopoli il club giovane-turco, capeggiato da quell'ottomano germanizzato che si chiama Enver paschia. Che l'intervento turco aggiunga, se possibile, un significato alla guerra europea; e che l'alleanza di quell'attardamento in terra straniera ch'è la Turchia con la nazione egemonica almeno nell'intendimento e con lo stato mosaico dell'Austria accentui le nostre simpatie per l'Intesa, è cosa naturale ed intuitiva: ma non riguarda direttamente questa nostra crociata, che vuol essere il più possibile obiettiva e serena, degli avvenimenti guerreschi.

Finora, la mossa turca - occasionata dal bombardamento di porti russi da parte di navi ottomane - non ha trascinate altre potenze nel conflitto: la Rumania non si è mossa; la Grecia propende per l'intervento, ma non lo ha ancora effettuato; la Bulgaria dichiara la sua neutralità.

Occorre, quindi, esaminare il valore militare e il valore morale che può aver l'intervento turco nella guerra delle nazioni, senza tener conto di alcuno tra i contrappesi che forse verranno a neutralizzarlo.

Il valore militare è, in verità, ben scarso. Le forze europee, della quale Enver paschia in persona terrebbe il comando, avrebbero bisogno di un passaggio in Bulgaria per assalire i serbi; e la Bulgaria già, come dicevamo, riaffermato di voler rimanere neutrale. Le forze asiatiche - in gran parte nominali - possono attaccare la Russia dalla parte del Caucaso, alla frontiera che vide la guerra del 1877: ma, ancorché vittoriose, non potrebbero conseguire risultati tali da paralizzare o indebolire la Russia. I turchi padroni di Kars e di Tiflis si vedrebbero davanti la catena dei monti Caucasi e non avrebbero ottenuto alcun vantaggio tangibile, che possa pesare sulla enorme bilancia della guerra. Dell'attacco all'Egitto non parliamo: ci sarebbe da traversare il canale di Suez, e gli inglesi dichiarano di esser pronti, da quel lato, a qualunque aggressione.

Di più, dai primi risultati della guerra appar chiaro che alla frontiera turco-caucasica, i russi hanno una superiorità numerica e logistica tale, che in due giorni hanno potuto invadere l'Armenia e impadronirsi di Asap, Karakilissa e Bajazet; con che essi tengono i nodi stradali pei quali i turchi avrebbero potuto invadere la Transcaucasia violando la neutralità persiana.

Non è improbabile, in fine, che la guerra con la Turchia finisca rapidamente: al primo rovescio, una delle solite rivoluzioni di palazzo la farà probabilmente cessare. Per ora, dalla parte di mare, non si è avuto che un bombardamento dimostrativo dalla parte dei Dardanelli; ma si pensa da alcuni che una energica azione della flotta anglo-francese potrebbe, colla minaccia del bombardamento di Costantinopoli, condurre presto alla pace, ed ovviare così agli inconvenienti che un movimento panislamico - è questo il valore morale dell'intervento turco - movimento che par tuttavia assai fantomatico, potrebbe recare alla causa alleata.

In Francia e nel Belgio.

Fra tanto, la guerra continua senza modificazioni essenziali. Certo, ogni giorno che passa aumenta naturalmente le difficoltà in cui si trovano i tedeschi, che non riescono a guadagnare un sol palmo di terreno francese, mentre le sorti della guerra non volgono a loro propizie nello scacchiere orientale. Avevano fatto, dopo la presa di Anversa, uno sforzo immenso in Fiandra, per rompere la linea alleata e impadronirsi dei porti della Manica e interrompere le più rapide comunicazioni tra gli Stati del nord, come al solito, non essendo riuscito il primo urto a far ripiegare il nemico, gli attacchi tedeschi son diminuiti gradatamente di intensità, fino a cessar quasi affatto; e a condurre ad un movimento di ritirata dalla parte di Nieuport, con nessun risultato migliore che la perdita di moltissime migliaia di uomini.

Vero è che l'aggravamento belga si è dovuto arrestare senza raggiungere il proprio scopo, per non indebolir troppo il fronte, che si sarebbe altrimenti prestato a rotture tattiche; vero è che più in giù, dalla parte di Ypres, qualche vantaggio chilometrico i tedeschi hanno conseguito; che hanno avuto un parziale successo presso Soissons; ma son questi gli incidenti normali della guerra moder-

na, compensati altronde da qualche vantaggio parziale degli alleati.

In Polonia e in Galizia

Mentre in Prussia orientale *Rennenkampfs* continua ad avere la meglio e ad avanzar lentamente alla frontiera della Polonia orientale, il movimento di ritirata dell'ala sinistra e del centro tedesco, continuato sino a ieri, si è oggi arrestato. Movimento di ritirata che si è svolto sotto la pressione formidabile delle forze russe, dopo la vittoria di queste sulla Vistola e sul San, in modo abbastanza ordinato: più rapido all'ala sinistra, via via più lento verso il centro e verso l'ala destra, la quale - appoggiandosi a *Przemysl* - ha ceduto soltanto su alcuni punti - il che ha permesso agli austriaci di continuare ad annunziare vittorie su vittorie. A Vienna, le fantasie corrono senza briglia: volano, quasi.

...e altrove.

Vittorie, in realtà, l'Austria ha ottenuto contro i serbo-montenegrini, che han dovuto ritirarsi, stremati, di fronte a forze

austriache nuove, su *Visegrad* e *Mitrovica* abbandonando l'attacco a *Serajevo*, ed ora hanno il nemico in Serbia, dove gli austriaci hanno occupato *Sabatze*. Non sarà facile, tuttavia, alle forze della duplice monarchia di procedere più oltre, dove comincia il territorio montuoso, e la guerra d'imboscata - nella quale serbi e montenegrini sono assolutamente formidabili - rende pericolosissimi i movimenti offensivi.

In Estremo Oriente, i giapponesi annunziano nuovi progressi nella loro lenta ma sicura conquista di *Tsing-Tao*; in Africa meridionale, nulla v'è a segnalare di nuovo.

Sul mare, un sottomarino inglese è stato affondato da navi tedesche, il grande modernissimo incrociatore tedesco *York* è affondato urtando contro una mina, si parla di un combattimento tra frotte coloniali nelle acque cilene, del quale tuttavia non si è avuta conferma.

L'Inghilterra ha annessa l'isola di *Cipro* all'impero.

Cesena, 6 novembre.

miles.

PAROLE ALLA BUONA

Perchè aspiriamo alla repubblica

I partiti, così come tutte le cose operanti, subiscono nel corso della loro esistenza oscillazioni non sempre spiegabili. Pochi anni fa, per esempio, a parlare di repubblica si passava per sognatori, per idealisti, per uomini mancanti dell'istinto pratico; oggi, non è più così.

L'organo del deputato Treves, *La Critica Sociale*, che in tempi non lontani non mancò - come del resto fecero tutti i socialisti italiani - di trascurare completamente l'ideale repubblicano, che il socialista *Bebel* definì «la base logica in cui il proletariato può elevarsi, emanciparsi ed essere arbitro dei suoi destini», è ora un inno per la repubblica.

Sentite: - Qualunque cosa facciano il kaiser e l'imperatore dei patiboli, noi avremo nel cuore d'Europa una repubblica germanica, che se non sarà socialista, vi sarà molto vicina; e dallo stato mosaico avremo più stati sulla base della nazionalità, spinti per necessità nell'orbita repubblicano-socialista degli Stati maggiori. La Russia, al contatto germanico, maturerà in breve la sua rivoluzione. Saranno gli Stati Uniti d'Europa, sarà il disarmo generale, sarà il governo del popolo nell'interesse dei popoli.

Se non erriamo siamo di fronte ad una orientazione repubblicana; e poiché la convinzione della necessità di questa forma di governo, col crescere della propaganda socialista, era stata presso che distrutta nel seno delle masse, è indispensabile ritornare da capo ad affermare il perchè vediamo nella repubblica l'unico mezzo per la soluzione dei problemi della nostra vita nazionale e sociale.

In Italia - ciò è innegabile - le classi lavoratrici non stanno bene: i principali problemi economici non sono risolti.

Fermiamo, ad esempio, la nostra attenzione sul problema della emigrazione, delle terre incolte, della disoccupazione, delle leggi sul lavoro, del proibivismo, dell'analfabetismo, della riforma tributaria; e vedremo che in cinquant'anni poco o nulla si è fatto.

Il nostro paese, ad esempio, è fra quelli civili, che ha, senza dubbio, il primato dell'analfabetismo; noi abbiamo ogni anno 500 mila lavoratori costretti a cercare al di fuori dei confini della patria, quel pezzo di pane che qui non trovano; abbiamo miriadi di disoccupati, mentre nove milioni di ettari di terra sono abbandonati, ed oltre a restar improduttivi ci danno la malaria, della quale solo gli abitanti della Maremma, della Calabria, del Lazio conoscono le terribili conseguenze. Se l'Italia avesse curato il problema agricolo, se alle opere di colonizzazione avesse dato la parte maggiore dei propri bilanci, non solo non si troverebbe, come è attualmente, colpita dal flagello della disoccupazione, a risolvere il quale non giovano né le oblazioni filantropiche né i provvedimenti improvvisati, ma non lamenterebbe ogni anno la mancanza di oltre 14 milioni di grano, il cui dazio d'importazione costituisce la fortuna della borghesia terriera che sulla

miseria dei lavoratori compie una ignobile speculazione.

Ed il protettorato del lavoro? Abbiamo poche misere leggi votate per gli operai dell'industria, che in cinquanta casi su cento non si applicano nemmeno! Chi rispetta l'orario notturno e il riposo settimanale? Sciochezza, potrà osservare qualcuno: sciochezza che sono un indice, un termometro della situazione. Da noi manca dunque una legislazione sociale. Cosa si è fatto per i disoccupati, per i lavoratori della terra? Quando da noi è stato affrontato il problema delle pensioni operaie? Nulla, assolutamente nulla di tutto ciò!

Per i disoccupati non solo non sono state create le *Casse di assicurazione contro la disoccupazione*, come esistono in Svizzera e in Inghilterra, ma non è stata mai votata nessuna legge che stabilisca norme obbligatorie per i capitalisti in rispetto all'esecuzione di quele opere che si impongono all'estetica, all'igiene, allo sviluppo della produzione. Le altre nazioni, specie la Svizzera, hanno provveduto: nella repubblica Elvetica esiste la legge della *obbligatorietà per l'esecuzione delle opere che sono ritenute necessarie*, e chi rifiuta è sottoposto al pagamento di multe che apposte commissioni hanno l'incarico di fissare. Da noi ciò non si fa perchè i proprietari «sono poveri disgraziati», che sono già tartassati dai tributi; mentre è provato luminosamente che il nostro sistema tributario è scandalosamente iniquo; e chi paga più tasse è appunto la povera gente, che ha meno ricchezza!

Da noi i lavoratori della terra, i quali rappresentano la categoria più numerosa e non certo la meno benemerita, sono stati totalmente dimenticati dal legislatore. Non possiamo fare un confronto nemmeno con l'Austria e con l'Ungheria dove già esiste il sistema dell'assicurazione contro gli infortuni agricoli!

In Italia sono 50 mila i lavoratori della terra che ogni anno vengono infortunati, senza che nessuna legge previdente li socorra. Siamo sempre lì: non si vuole disgustare la borghesia, specialmente la grassa borghesia terriera che ai nostri giorni rappresenta la corruzione più sfacciatata e l'asservimento delle plebi irredente dei campi.

Perchè tutti questi problemi economici non sono risolti? Per una ragione molto semplice, che i più vogliono, pensatamente, ignorare. I problemi accennati riguardano esclusivamente le classi lavoratrici dei campi e delle città, riguardano il popolo lavoratore, ed esso di fronte alle classi ricche, in sistema monarchico, non conta nulla. E' quel che vedremo in seguito.

Arturo Camprini.

Il pennacchio di Cyrano

A Mario Ferrara

La vostra prosa amara e sarcastica, ma pervasa da un soffio vivo di idealità e di fede, o amico Ferrara, ha conturbato un po' anche me che vivo lontano dai tramonti cittadini e che guardo talvolta con scettico sorriso - levando il capo dai libri - questa nostra stupida vita politica italiana.

Anch'io, nutrito da una certa cultura, venuto all'idea repubblicana non per suggestione d'ambiente ma per logica di convinzioni maturate collo studio; anch'io, giovane, di temperamento sentimentale, idealista come solo i repubblicani lo sanno essere, mi sento profondamente a disagio nell'ora che volge trovando intorno a me tanta apatia quanta freddezza di calcolo, tanta incoscienza quanta presunzione.

Adesso capisco perchè il semplicismo socialista faccia fortuna; noi siamo troppo imbevuti di dottrismo morale per poter valutare esattamente, come fan costoro, la neutralità governativa; noi amiamo troppo poco il successo parlamentare per mettere la rodina alla tromba bellica e non mettere a repentaglio la nostra fortuna di partito, il nostro numero di tessere, il nostro interesse, insomma. Poi che ovunque ci rivolgiamo, amico Ferrara, è questa la parola d'ordine: dal governo ai partiti, dal re al popolo, tutti si domandano quanto importi in lire e centesimi ogni atto che compiamo, se ci torni il conto o se ne può fare a meno, per starcene in santa pace, in perenne ed apatica neutralità, a riattizzare colle molle della retorica giornalistica il sacro fuoco d'Italia custodito nell'arcadico serbatoio governativo.

Noi invece - e lo apprendemmo da Mazzini - sacrificiamo tutto all'idea, anche sapendo di darci la zappa sui piedi; non sappiamo mentire: somigliamo a quei vecchi scienziati che, immersi nelle loro speculazioni astratte, non s'accorgono che la bella donna ch'essi hanno sposata per amore, vista la convenienza, si lascia dolcemente rimorchiare sul facile lago dell'adulterio dal primo don Giovanni che le capita.

La folla, questa folla così gigantesca uniforme, così peccolmente supina e bottegaia, ci ascolta come se fosse dinanzi a un grammofono di cui sente la voce ma non comprende le parole; e noi sbrattiamo invano di patria e di associazione, di dovere e di repubblica. La patria, per lei, è tutta nella bolletta delle tasse e nei lumi che il municipio espone il 20 Settembre; l'associazione è la comodità di lavorare a prezzo rialzato; di dovere e di repubblica non parla se non per dire due belle ed inutili cose...

Noi declamiamo la nostra dottrina di sacrificio: il colto e l'inclita si contano intanto nelle tasche, con dolorosa rassegnazione, i soldini che son loro restati per il pranzo di domani...

Le idee morali - per esempio la nostra - oggi son giù di moda come i cappelli alla tirolese.

Ma questa, amico Ferrara, non è una buona ragione per scoraggiarci, neppure? Se affondiamo il bisturi nella piaga è segno che la mauo è ferma e perciò sana: è segno che questo rispettabile monumento che è il partito repubblicano ha ancor dei giovani che sanno vedere, ma anche separare.

Dietro il pennacchio di Cyrano o il bacino di Don Chisciotte, oggi la nostra parte si illude, forse, non muore.

3 Novembre 1914

Giuseppe Nanni.

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la Cronaca del Consiglio Comunale, ed importanti corrispondenze da Borello, Formignano, Roncofreddo ecc. ecc.

Diffondete IL POPOLANO

Il pensiero repubblicano e il problema della guerra europea

Non ostante la pioggia che durava ininterrottamente sin dalla mattina, l'annuncio della conferenza che gli amici F. Comandini e avv. Guido Marinelli avrebbero tenuto intorno all'attuale momento politico, trasse sabato sera nel Teatro Giardino un pubblico numerosissimo, che s'apprestò ad ascoltare con attenzione e curiosità.

E l'applauso che scoppiò quando F. Comandini incominciò a parlare, si rinnovò via via più gagliardo ad ogni punto saliente, durante il bellissimo discorso.

Evviva la patria

Il giovane oratore esordisce ricordando che, uscendo dalla sala ov'egli parla dopo la conferenza socialista dell'ing. Bordiga, si era udito da più parti il grido di *Abbasso la patria*. Per contrapporre a quel grido un altro: *Evviva la patria*, è stata indetta la riunione repubblicana. Evviva la patria, dunque; oggi più che mai viva la patria - non quella dei militaristi dei capitalisti dei borghesi, ma quella del popolo che soffre, quella di Mazzini e di Garibaldi e di Pisacane - quando prepotenza di despoti ed egoismo cinico di caste militesche e borghesi, hanno scatenato la Germania contro le patrie degli altri. Evvivano dunque le patrie; evvivano le libere individualità nazionali, cooperanti per un alto fine di civiltà e di progresso.

Non sembri questa, oggi, utopia, quando infuriava la guerra europea, quando le nazioni sono armate l'una contro l'altra, e, rabbiosamente avvvinghiandosi, tentano di ferirsi nei punti più vitali, di dissanguarsi e di uccidersi.

Non sembri utopia: nell'avvenimento storico è sempre una significazione rivoluzionaria; e noi, piccoli uomini che serbiamo fede nel progresso indefinito, nel cammino dell'umanità sempre più in alto, verso plaghe migliori, noi non possiamo pensare che non accada se non per il capriccio cruento o per l'egoismo cinico di pochi questo enorme tragico fatto della guerra europea. Noi pensiamo invece che essa, pur fra le stragi e gli orrori e le barbarie risorgenti, conduca a fare del mondo civile un più civile consorzio, a risolvere problemi, a instaurare un regime di più degna civiltà. Altrimenti, la storia ci sembrerà prodotto del caso - stavo per dire prodotto del caos.

E invece, la storia è razionale; la realtà è razionale; tutto che esiste ha una ragion d'esistere. Lo diceva Hegel, maestro di Marx; e dal grande di Stuttgart il grande di Treviri ereditò il principio, e lo pose a base della sua critica formidabilmente dialettica della società borghese.

La rivoluzione francese

Notando come da siffatto concetto si distaccasse sovente l'oratore socialista, nella sua conferenza di lunedì scorso, l'amico nostro aggiunge che la guerra europea avendo un significato rivoluzionario, pure associandosi alla nobile protesta sentimentale conclusa nel grido *Abbasso la guerra*, non si può di fronte ad essa ridursi ad una posizione mentale negativa; ma è necessario assumere una posizione positiva, perchè il risultato della guerra sia quale le dottrine e le previsioni ideologiche repubblicane stimano conforme alla giustizia al progresso alla civiltà.

Rifacendosi all'idea individualistica, fondamentale idea delle rivoluzioni moderne, l'oratore delinea sinteticamente la successione di queste: dalla rivoluzione filosofica dell'umanesimo a quella religiosa del luteranesimo a quella politica della grande rivoluzione francese - la quale, a traverso il contraddittorio imperialismo napoleonico, reca per l'Europa i due concetti di indipendenza nazionale, primo principio democratico, e di sovranità popolare. Si formano così le nuove individualità nazionali, le monarchie diventano costituzionali. Il processo non è ancor compiuto: non è ancor sistemata secondo le individualità nazionali la carta d'Europa, nè è raggiunta la sovranità popolare con la formula ibrida *per grazia di Dio e per volontà della nazione*.

Il movimento sociale

Ed ecco, un novo processo è intervenuto a render più complesso il problema politico-sociale dell'ora presente: il movimento sociale, anch'esso nuova tappa sulla via dell'individualismo, che sembra ad osservatori superficiali. L'introduzione delle macchine nell'industria

manfatturiera ha creato assai netti confini alla nova classe rivoluzionaria, il proletariato: il quale, ben presto, di classe fenomeno inconspicuo e grezzo, puramente economico, acquistando una consapevolezza della propria essenza e della propria idealità e del proprio scopo, diventa classe nel senso politico e morale. E' la classe che afferma il *diritto al prodotto integrale del lavoro*, formula nella quale è contenuta l'essenza della idea sociale moderna.

Il confenziere delinea qui assai nettamente il pensiero repubblicano di fronte alla questione sociale: accettazione della battaglia positiva di classe e della finalità ultima, abolizione del capitalismo; negazione di tutti i sistemi, dei quali non uno è invulnerabile dalle critiche della economia pura; spostamento del concetto di classe nella battaglia politica dal terreno economico al terreno morale; possibilità di una coincidenza dell'interesse e dell'idealità di frazioni borghesi con l'interesse e l'idealità proletaria. Donde la concretezza dell'aggregato nazionale e del concetto di popolo, la sacralità del diritto alla indipendenza delle nazioni. E la indiscutibile connessione organica del movimento sociale col movimento nazionale, il quale storicamente lo precede; connessione dimostrata dal fatto che il primo governo socialista sorse in piena rivoluzione borghese, ed è opera della borghesia rivoluzionaria: quando Massimiliano Robespierre delineava assai nettamente, con Saint-Just, Lepelletier ed altri, un programma di governo ch'è un vero e proprio, se pur primitivo, *socialismo della distribuzione*.

Appunto per questa inscindibile connessione e per questa insovvertibile successione storica del problema sociale al problema nazionale, i repubblicani, pur accettando il punto di vista proletario ed essendo seguaci non indegni di quella scuola di socialismo italiano che si onora di Pisacane, di Ferrari, di Mazzini, non possono pensare che il problema sociale abbia tutti gli altri problemi assorbito, e - certi che il novo anello della catena rivoluzionaria debba essere all'altro precedente saldato - non possono convenire con l'ing. Bordiga che i problemi di nazionalità oggi insoluti non si risolveranno più mai.

Problemi d'illuminazione...

Nè, forse per lor speciale e certamente anormale conformazione cranica, possono accettare la chiara e perspicua semplicità con la quale il professor Zibordi nell'*Avanti!*, risolveva la complessa questione. Diceva il professor Zibordi che (paragonandosi la servitù nazionale di Trieste alla illuminazione a petrolio, l'indipendenza nazionale delle altre città alla illuminazione a gas, la giustizia sociale auspicata dal suo partito alla luce elettrica) non c'è ragione di fare a Trieste e nelle altre città irredente un impianto a gas, quando sarebbe più semplice passare senz'altro alla luce elettrica. Già: ma in attesa della luce elettrica del socialismo - che sembra or diventato assai più modesto, dacchè il sole dell'avvenire si riduce, tutt'al più, ad una *lampada ad arco* - il paterno regime d'argli Ausburgo continuerà a impiccare, ad incarcerare, a sevizare, a scabolare gli italiani che chiedono l'Università; gli irredenti continueranno ad essere schiavi, più schiavi che mai; e il libero gioco dinamico delle classi soffrirebbe più che mai impaccio dalle aspirazioni nazionali - basate sui vincoli etnici, storici, linguistici, culturali che non riuscirete mai a sopprimere - aspirazioni nazionali tanto più vive quanto più insoddisfatte, tanto più fervide quanto più disprezzate. Ah, no: si ribella in noi la fede che è sangue delle nostre vene, e ci parrebbe di recare oltraggio alla memoria degli eroi del risorgimento affermando che i problemi di nazionalità oggi insoluti non si risolveranno più mai. Si risolveranno, perchè non si sopprime quella meravigliosa realtà che è la nazione, perchè non si sopprime quella meravigliosa *divisione del lavoro* che è la varietà delle razze e dei popoli, perchè non si sopprime il diritto di ogni popolo a governarsi da sé, a parlar la sua lingua, a viver secondo il suo costume. Si risolveranno, perchè la sistemazione delle libere nazionalità entro i lor naturali confini è così indissolubilmente connessa con la risoluzione del problema sociale, che noi possiamo riguardarla come condizio-

ne prima alla riscossa proletaria, alla vittoria sul capitalismo oppressore.

Imperialismo borghese

E allora, poichè la guerra europea non può non avere significazione rivoluzionaria, essa deve averne una doppia: di fronte al problema sociale e di fronte al problema più propriamente politico; una significazione proletaria ed una nazionale. Che cosa significa dal punto di vista sociale? Dopo il primo accenno del *termidoriani* uccisori di Robespierre - che tuttavia non si esercita contro un vero e proprio movimento di classe - la borghesia diventa classe reazionaria quando il macchinismo, creata la grande industria e determinato quel fenomeno di temporaneo impoverimento proletario che fu base ad uno degli errori del *Manifesto dei comunisti*, fa sorgere nel proletariato una primitiva coscienza rivoluzionaria, che si traduce in atto con la distruzione delle macchine - primo e più visibile nemico. I tumulti son presto e sanguinosamente repressi: la reazione infuria. In Inghilterra il *luddismo* è soffocato nel sangue; in Francia e in Germania la stragi di Lione e di Peterswaldau segnano le prime « date rosse » negli annali della riscossa proletaria.

Ma il sangue dei martiri fermenta e inebria di perdizione i cuori: il movimento proletario, pur tra soste ed arresti, imprende, si fa più temibile, minaccia sempre più da presso le classi capitalistiche. In vano esse cercano nelle idealità con le quali assunsero il potere la diga che possa arrestare il torrente: il trionfo della rivoluzione francese « libertà, uguaglianza, fratellanza » contiene, non nega il socialismo. E' necessario un principio nuovo, da opporre all'avanzata proletaria: sarà questo il principio imperialistico, informatore di quella politica che a torto, confondendo, si chiama dalla borghesia *nazionale*.

Dicono le varie borghesie al proletariato di ogni nazione: « A che pro' combatterci per lenire il tuo disagio economico? Stringiamoci insieme, conquistiamo mercati e sfruttiamo nuovi terreni vergini, aumentiamo la ricchezza nazionale, facciamo della nazione un tutto indissolubilmente unito. Voi e noi miglioreremo insieme, aumenteremo la nostra ricchezza, saremo più potenti e più agiati ». Donde la intensificazione del fenomeno coloniale, iniziato all'epoca delle grandi navigazioni; e il fenomeno concomitante del militarismo in aumento vertiginoso.

Ma ecco, i continenti barbari son tutti occupati, ogni nazione s'è fatta la sua parte di preda, nulla v'è più da occupare che sia *res nullius*; pure i movimenti proletari urgono, le borghesie han bisogno or più che mai di difesa: le caste militesche spingono, l'enorme peso finanziario degli armamenti impone di far presto.

E' la nazione più armata e più violenta - la Germania - aggredisce, per espandersi a danno delle altre potenze d'Europa.

Democrazia contro imperialismo

Di fronte all'aggressione, tutti i popoli si uniscono: il nemico vuol distruggere le indipendenze nazionali, imporre al mondo la sua egemonia. Le varie borghesie, attaccate, abbandonano la loro ideologia reazionaria (imperialismo), tornano a difendere la loro idealità rivoluzionaria (libertà nazionale).

Questo il significato politico, nazionale della gran lotta odierna. Nè vale il sofisma dei socialisti, che se non avesse aggredito la Germania, gli altri avrebbero aggredito. E' questo un processo domenicano alle intenzioni; ch'è, a parte gli argomenti pratici che ci indicano come l'aggressione fosse particolarmente scopo dei tedeschi (basti ricordare la minuziosa preparazione; le provocazioni partite tutte dai tedeschi, dal viaggio di Tangeri ad Agadir all'annessione della Bosnia all'*ultimatum* serbo; il carattere difensivo della Intesa, a parte che il risultato pratico della guerra, vincendo gli alleati, non sarà egemonico per alcuno di essi, e lo sarebbe invece per la Germania s'essa riuscisse vittoriosa - resta sempre questo fatto fondamentale: che l'aggredito difende un patrimonio sacro, la sua esistenza; che non basta dire che forse a sua volta avrebbe aggredito per negargli ragione; che, fuor di metafora, quando sotto la invincibile spinta dei fatti, la borghesia dei paesi latini e slavi abbandona le ideologie antidemo-

cratiche per tornare alle ideologie della rivoluzione francese, noi dobbiamo esser favorevoli ad essa e contrari alla borghesia reazionaria tedesca.

Nè meglio vale il sofisma del czarismo. I socialisti che vedono nello czarismo un pericolo, dimenticano che esso è indissolubilmente connesso con le condizioni economiche russe e non può attecchire altrove; dimenticano che - anche lasciando da parte il proclama polacco, che ha pur esso il suo significato - lo czarismo fu sempre centro di rivendicazioni democratiche e nazionali nei Balcani; che ad un maggior contatto russo con l'Europa segue sempre una democratizzazione dell'impero; che, infine, la viva corrente del pensiero russo, contrariamente a quella del pensiero tedesco, è democratica ed antimirabile.

E poichè altro motivo sentimentale dei socialisti è quello di ricordar l'egoismo inglese al tempo della guerra boera, l'oratore ricorda che la lezione della guerra boera ha fruttato agli inglesi, che Joe Chamberlain è morto dimenticato e sorpassato, che la libertà concessa alle colonie inglesi è tanta, che proprio in una colonia inglese - l'Australia - v'ha il primo esperimento di governo socialista. Credono i socialisti che la Germania farebbe lo stesso?

Non è dunque una frase che i popoli difendano la propria indipendenza - principio democratico - contro il teutonismo imperiale; non è una frase che la lotta odierna sia lotta della democrazia contro l'imperialismo. Ora, è *indifferente nel movimento sociale l'abbattimento della difesa borghese, l'imperialismo?*

Questo il punto fondamentale, questo chiediamo ai nostri socialisti, questo vogliamo sapere.

Noi non ci sentiamo di dare risposta negativa: noi che pensiamo che il movimento sociale abbia nella formazione delle democrazie nazionali il suo prologo ineluttabile, noi che non risolviamo le questioni politico-sociali con la stessa facilità con cui si risolvono le questioni di illuminazione.

L'atteggiamento repubblicano

Noi siamo per la Francia, per la civiltà e per la indipendenza delle nazioni. E se non pensiamo, come una corrente - la più forte - del partito nostro, che occorra *spingere* la monarchia alla guerra in favore della Intesa e per il compimento della unità nazionale, si è perchè abbiamo assai netto il senso della pregiudiziale repubblicana - frase che Turati ci spedì un giorno in dono: e noi dimenticammo, accettando, il vergiliano *timeos Danaos* - perchè noi pensiamo che la monarchia debba essa assumere tutte le responsabilità che le competono e pagare essa soltanto, senza potersi creare *alibi* di sorta, il finto dell'impreparazione finanziaria militare diplomatica nella quale - è ormai noto *urbi et orbis* - si è venuta a trovare.

Non dobbiamo spingerla noi, noi che affermammo sempre la nostra sfiducia nell'istituto monarchico incapace di tutelare i veri interessi, pratici ed ideali del popolo d'Italia - noi che negammo per questa sfiducia i crediti militari; noi che chiedemmo sovente ed invano inchieste sull'amministrazione militare.

Separiamo le nostre responsabilità da quelle dell'istituto monarchico; non rendiamocene complici; non diamo lo spolverino alle cambiali false della monarchia, che potrebbe domani - se davvero la spingessimo alla guerra - chiamarcene corresponsabili non foss'altro « per avolo ».

A noi repubblicani, a noi partito di opposizione, basti dire: « Se avessimo il governo in mano nostra, se l'Italia fosse repubblicana, se conoscemmo ed avessimo creato noi gli elementi della situazione, non estimeremo: la via sarebbe segata. La nazione armata repubblicana sarebbe alla frontiera, tutta, con slancio, per difender la democrazia, per spezzare le catene degli irredenti, per preparare la via alle classi proletarie che avanzano. Ma siete voi al governo: voi dovete prendervi intero il carico delle responsabilità che vi incombe; se il momento propizio si presenterà, e voi l'avrete perduto, noi rivoluzionari, noi repubblicani saremo al nostro posto. *Ca ira* ».

Nè dicano i socialisti - come disse l'ing. Bordiga - che tale unanimità dichiarata dimostra soltanto che il militarismo avrebbe in repubblica la stessa efficienza che ha in monarchia. No: il militarismo, questo fenomeno di casta, sarebbe morto nell'istante in cui, abolita la caserma,

ristituiti i giovani ventenni al proficuo lavoro, abolito l'esercito stanziale, resi impossibili gli eccidi proletari, ciascuno avesse fucile e voto, e, cittadino sovrano nel suo stato, dovesse - secondo il sistema repubblicano a governo diretto - deliberare *egli* la sua guerra, egli stesso attuarla, per un alto fine ideale: la rivendicazione della libertà nazionale.

Questo, o cittadini, vi dice la meravigliosa concretezza e praticità del repubblicanesimo, concezione politica che - singolar convizione - è creduta da tutti un astrattismo parolaio.

Socialismo e difesa nazionale

Ed è proprio questa meravigliosa concretezza che non può dare il socialismo « ufficiale », rigido e dogmatico, che - imbrozzolato nelle sue formule teoriche ed astratte - ha occhi per non vedere, orecchie per non udire, mente per non ragionare. Il socialismo « ufficiale » non sente la meravigliosa significazione di questa realtà nazionale che ad ogni giorno più ci si manifesta naturalmente vigorosa e vitale.

Il socialismo nacque antinazionale per ch'è tratto a negar la nazione per esser gli stati borghesi ferocemente nemici del proletariato ribelle (e non è difficile trovare in questo atteggiamento una confusione, tra nazione e stato; ed una contraddizione, tra collettivismo statale e negazione dello stato). Ma ben presto la fase puramente negativa del movimento sociale è superata: Lassalle e Proudhon recano correnti nuove di pensiero: con essi il proletariato, tendendo la democrazia sociale a diminuire lo sfruttamento privato del capitalista - concetto che passa per marxiano, ma non è - viene ad avere un nesso indistruttibile con la nazione cui appartiene, diventa cittadino di uno stato in cui esercita diritti e compie doveri.

Marx rimase fermo alla negazione: e i nostri socialisti, malati di idolatria marxiana (gli idoli si adorano tanto più quanto meno si conoscono), vi son rimasti con lui.

E allora noi diciamo loro: « Se, come scrivete nei vostri manifesti, è indifferente agli scopi del proletariato il dominio dell'una o dell'altra borghesia; se la borghesia italiana vale l'austriaca; se non mette conto di far sforzi perchè il Trentino e Trieste passino dalla seconda alla prima - abbiate il coraggio di esser logici: negate il vostro concorso alla difesa nazionale, proclamate che stareste colle mani in mano quando i morti da 305 bombardassero il duomo di Milano come la cattedrale di Reims; e noi vi cancelleremo dal novero degli italiani. Ma ricordate, signori socialisti, che voi segrerete allora la vostra fine, ch'è l'idea sociale, che vive e vivrà, non ha bisogno di voi: esiste, al disopra delle chiesuole e dei partiti, e con essi o senza essi vincerà ».

Socialisti del Kaiser

Marx rimase fermo alla negazione: e fece approvare dall'Internazionale, nel congresso di Losanna, il giorno 6 sett. 1867, un ordine del giorno di condanna per qualunque guerra ed in favore dello sciopero militare. Ma la realtà, meravigliosa vendicatrice, ha ragione degli ordini del giorno e delle condanne verbali: e, quando scoppia la guerra europea, tutti i socialisti si trovano accanto ai loro governi borghesi, in quella unanimità nazionale tante volte combattuta e deprecata.

E noi, se ci esaltiamo nel gesto di Vandervelde di Guesde e di Sembat che difendono con i partiti borghesi la patria comune dall'aggressione nemica, noi sentiamo di dover respingere ogni solidarietà con quei socialisti del Kaiser che per le vie di Strasburgo offrono fiori al padrone; con quel signor Haase che al Reichstag vota i crediti per la guerra brigantesca e grida coi suoi compagni gli *hoch* a Guglielmo il folle; con quel signor Schwarz, capo dei giovani socialisti tedeschi, che il suo degno imperatore decora con la croce di ferro; con il sig. Sudekum messo poliziesco del governo imperiale; con il deputato Liebknecht, il mancato eroe, e con quel suo collega, che, vestiti entrambi di uniforme prussiana, vanno a fare proposte ignobili alla *maison de peuple* di Bruxelles, e ne ricevono la risposta che si meritano, e se ne fanno cacciare. Se i nostri socialisti vogliono, assumano essi delle solidarietà con costei signori che hanno affogata nel servilismo supino la dignità del socialismo tedesco. No, no.

Noi tutti questi eloquenti episodi fanno più che mai convinti di una grande verità:

che invano a falsare il significato della guerra europea si portano dai socialisti sofismi e claudicanti argomentazioni. Di fronte alla realtà non vale dire che l'autonomia proletaria e la virtù rivoluzionaria del proletario debbono esser mantenute ad ogni costo: autonomia proletaria quando il partito socialista stesso raccoglie ed organizza in maggioranza borghesi? quando nella stessa circolare dei comunisti del 1850 - che proclamava il divorzio del socialismo dalla democrazia - era contemplato il caso di un combattimento a lato della borghesia contro un comune nemico? virtù rivoluzionaria quando, cacciato Mussolini, riacquistano nel partito la supremazia i riformisti, e Treves colauda nuovamente sull'Avanti il metodo della evoluzione? La verità è una sola: che non opera di educazione rivoluzionaria, ma apologia dell'utilitarismo piatto e conservatore è quella che fa oggi il partito socialista.

Il quale è inutile ci rechi, per bocca dell'ing. Bordiga, un altro più meraviglioso sofisma: che non al militarismo si devono affidare i problemi di giustizia: che la forza negando la ragione, chi entra in guerra accetta il diritto del più forte. No: non ci son due in aperte per risolvere il problema: c'è una via sola: tutti si uniscano contro il più forte che ha torto; si spriiglioni, ancora una volta, quella meravigliosa dinamica dei popoli della quale abbiamo un esempio nella rivoluzione francese - quando gli eserciti della santa canaglia portavano a traverso l'Europa le idee di libertà e di indipendenza nazionale - e il tentativo di imporre al mondo il dominio della forza brutta sarà rintuzzato dal mondo.

La nuova Internazionale

Ma i socialisti sono per la neutralità assoluta. I socialisti vedono nella guerra europea soltanto un conflitto tra borghesie, indifferente o quasi al proletariato. Atteggiamento che io non chiamerò con gli aggettivi atroci di Mussolini e di Salvemini, che non sarà, no, «privo di cannotati sessuali» come la neutralità dell'on. Salandra (benchè si potrebbe pensare che la neutralità è neutralità tanto per Salandra quanto per socialisti), ma che è certamente, come tutti i dogmatismi nel regno delle nuvole e della pedagogia zibordiana.

L'oratore - che parla da più di un'ora - è giunto alla perorazione.

Si è detto - egli conclude - che l'Internazionale proletaria è morta: non resterà come indice ed indizio della fondamentale comunione di idealità che v'è tra il proletariato dei vari paesi. Ma un'altra Internazionale sorgerà alla fine della guerra, l'Internazionale dei popoli: non più l'Internazionale mescolanza indistinta di uomini, polverizzazione degli aggregati nazionali; ma l'Internazionale fatta dei vari popoli consapevoli delle proprie differenze, cooperanti per un alto fine di progresso e di civiltà. Nel seno di ogni singola nazione, allora, le falangi del proletariato cosciente della propria essenza e della propria individualità, rovesciando il privilegio monarchico - che è scudo del capitalismo del clericalismo del militarismo - saldando un nuovo anello della catena rivoluzionaria, istaureranno il regime nuovo, il regime della Repubblica Sociale.

Una ovazione fragorosa accoglie le ultime parole di F. Comandini. Il pubblico vinto e trascinato dalla sua bella oratoria, ammirato dalla sua cultura e dall'evidente studio, ond'egli ha materata la conferenza, durata per ben un'ora e un quarto, lo saluta ancora una volta, col più simpatico ed irrompente applauso.

Positivismo e idealismo

Cessato il quale, l'avv. Marinelli, affermando che le argomentazioni svolte dall'oratore che lo ha preceduto sono così esaurienti - almeno, dal nostro punto di vista - ch'egli poco più altro potrebbe aggiungere di suo e di nuovo, chiede che, a risparmio di tempo e di ripetizioni, chi voglia contraddire domandi subito la parola.

Ma nessuno si fa vivo. E allora il Marinelli chiude con brevissime parole il Comizio. Dice che la considerazione dell'attuale momento politico, non deve esaurirsi nell'esame della guerra - fenomeno preso a sè e per sè - ma pur deve estendersi alle sue possibili conseguenze, ai suoi probabili effetti: dal caotico urto di forze immani, dal flagello d'oggi uscirà, forse, una nuova violenza: quella rivoluzionaria. Come vi si debbono preparare i partiti? Forse col negare ogni principio di giustizia, ogni virtù di sacrificio, ogni utilità, al sentimento, come sembra fare chi si fa bello del proprio positivismo? Ebbene, noi contrapponiamo l'idealismo

nostro nella nostra propaganda. Le ragioni idealistiche e sentimentali sono che guidano, in certi momenti le folle. Non cerchiamo di spegnerle, si ravviamole. Specie in questa terra nostra di Romagna che aspetta ancora di scrivere, come le altre regioni, la sua pagina nella storia d'Italia. E sia pagina rossa.

L'oratore è vivamente applaudito. E il Comizio si chiude senza incidenti.

MOVIMENTO GIOVANILE

Conferenza a Forlimpopoli

Dicemmo la volta scorsa che qui s'era costituito il circolo studentesco ricco di buoni elementi attivi. Mercoledì infatti i bravi giovani hanno invitato Federico Comandini a ripetere la conferenza già tenuta a Cesena. Il teatro Minghetti era stipato di gente desiderosa d'ascoltare la parola del giovane amico nostro.

Salutato da uno scroscio d'applausi, dopo brevi applaudite parole di Guido Marinelli, Federico Comandini ha parlato per un'ora e mezza dell'attuale momento politico, frequentemente interrotto da applausi. Finita la conferenza, l'oratore chiese se qualcuno volesse chiedere la parola in contraddittorio. Nessuno rispondendo all'invito il comizio fu sciolto.

Gli studenti di Forlimpopoli, ringraziando il bravo giovane, si augurano di averlo ancora fra loro.

Circolo M. Mussi

L'adunanza di martedì scorso, riuscì numerosissima. Si ammisero otto nuovi soci, si manifestò il desiderio di un Congresso Romagnolo a Cesena, si propose per il 22 dicembre di mandare a chiamare un oratore di parte nostra, per una conferenza al Comune.

Risolve alcune questioni personali fu proposto alla Commissione del Circolo P. Turchi, l'ampiamiento del locale e si approvò la pubblicazione di un giornale mensile di cultura repubblicana.

Si fa viva preghiera a quei soci che spesso si assentano dalle adunanze di non mancare lunedì sera.

Circolo Guglielmo Oberdan

L'adunanza dei soci avrà luogo martedì prossimo alle ore 8,30 nei locali del circolo XIII Febbraio. Nessuno manchi.

Apertura della sede invernale

Tutti i giovani di Cesena non manchino, sabato sera, nel Circolo Unione P. Turchi per la riapertura della sede invernale. Parleranno diversi oratori.

Il Segretario

invita ancora una volta i circoli che non hanno inviato l'elenco dei soci, a volerlo fare entro breve tempo.

Adunanza dei rappresentanti

I rappresentanti dei Circoli Giovanili sono invitati all'adunanza che avrà luogo domenica 15 novembre alle ore 9 nei locali dell'Unione P. Turchi.

Adunanza del Comitato della F. G. R. Romagnola

L'adunanza del Comitato della F. G. R. Romagnola che doveva aver luogo giovedì scorso è stata rimandata a giorno da destinarsi.

P. R. I.

Adunanza del Comitato Centrale

Il Comitato Centrale del P. R. I. convocato in Bologna il 1. novembre 1914; dichiara formalmente, a tutela della dignità sua e degli uomini che hanno agito per lui, che la cosiddetta nota apparsa in un giornale circa l'opera preliminare per concentramento in Francia di un corpo di volontari italiani è un documento apocriefo, poiché non emana da nessun organismo del Partito Repubblicano Italiano, il quale non risponde perciò del suo contenuto;

di fronte poi all'opposizione che il Governo della monarchia italiana ha fatto in modo insidioso, ad un'azione dei volontari italiani per una partecipazione alle operazioni militari contro l'Austria, già iniziata nell'Adriatico dal franco-inglesi, denuncia al paese i permanenti legami delle istituzioni alla Triplice Alleanza che il paese ha sconfessato, ma che il governo della monarchia non ha ancora denunciati;

auspica - richiamandosi al suo programma - che dal conflitto che devastò oggi l'Europa, esca, mercè la partecipazione dell'Italia, in unione alle nazioni alleate, il trionfo dei diritti della nazionalità italiana e di quelli della nazionalità slava e di ogni altro popolo oppresso;

e ripete l'espressione della più viva simpatia alla Nazione ed al governo di Francia.

Camera del Lavoro

Lavori

Martedì scorso venne iniziato il lavoro del nuovo ponte sul Savio e strade annesse.

Le Cooperative assuntrici hanno già provveduto per i materiali d'impianto delle ferrovie Decoville per trasporti di terra.

I braccianti vengono occupati a turno per il tramite della Federaz. Braccianti. I muratori saranno alla dipendenza della Cooperativa Muratori.

Nei lavori della strada di Montevicchio i lavoratori di Borello e delle ville vicinali troveranno occupazione per quasi tutto il periodo invernale.

Solo il governo mostrasi poco propenso a coadiuvare l'opera spiegata dai municipi. Si frappongono indugi nei progettati lavori di bonifica. Si lesinano fondi di anticipo. Si ritarda, come ad esempio nei lavori ferroviari S. Arcangelo Urbino, il saldo dei mandati. Meschini ed insufficienti i sussidi di soccorso mandati per i rimpiantati.

Tutto il carico è rimasto, quindi ai municipi, i quali hanno dovuto provvedere come possono.

Nei comuni del Circondario inferisce la disoccupazione.

A vari lavori ha posto mano il comune di Mercato Saraceno.

Quello di Roversono, dove si contano circa 300 rimpiantati, provvederà coll'esecuzione prossima di una nuova strada.

Così pure quello di Roncofreddo dove si è recato il nostro segretario ad un comizio.

Si attende che la Cooperativa Braccianti di Cesenatico-Borello aggiudicatrice dei lavori del Fiumicino dia principio alle opere di arginatura.

Organizzazione

Domenica scorsa il segretario comunale, Bartolini, fu a Formignano alla riunione generale dei minatori della Valle del Savio.

Giovedì il Bartolini si è pure recato a Santarcangelo per il riordinamento delle nuove leghe dei braccianti, muratori e miste, e per eventuali accordi con quel cooperative assuntrici dei lavori ferroviari.

Federazione Braccianti

Referendum per i turni di lavoro. E' stato aperto fra gli iscritti delle Leghe Braccianti del comune di Cesena un Referendum per sapere di quale durata debbono essere d'ora innanzi i turni di lavoro. Il referendum si chiuderà domani mattina, domenica.

Per le strade vicinali - Questa federazione allo scopo di procurare lavoro ai braccianti ha diramato l'ordine a tutti i segretari delle leghe per ottenere entro domani, domenica, l'elenco completo delle strade vicinali la cui costruzione o riparazione e di spettanza di privati. Ottenuti i documenti necessari si faranno le opportune pratiche presso i proprietari perchè anch'essi, con l'inizio di lavori stradali, concorrano a lenire la disoccupazione.

Convegno di Savignano - Venerdì scorso, 30 ottobre, in una sala dell'albergo Leon d'Oro di Savignano, presieduto dal segretario Camprini ebbe luogo un convegno delle Leghe Braccianti di Savignano, Gambetola, S. Angelo, Gatteo, Fiumicino, S. Mauro di Rom. e Villamarina, per prendere accordi in merito all'inizio dei lavori del Fiumicino.

Fu stabilito di sollecitare l'on. Di Bagno e il Cav. Tosi ad atterrare piante circostanti al Fiumicino, di occupare al lavoro l'80 per cento dei braccianti di S. Mauro, Savignano, Gatteo e il 20 per cento di Cesena e Cesenatico. Circa alla questione delle carriere fu deciso di rimettersi alle condizioni poste dalle altre cooperative, fra cui quelle di Cesena e Santarcangelo.

Per la bonifica di Cesenatico - L'on. Ubaldo Comandini ha così risposto al telegramma di questa federazione a proposito della bonifica del 7 bacino:

Carissimo Camprini,

in risposta al tuo telegramma, ho personalmente al Ministero raccomandato la pratica relativa alla bonifica del VII bacino.

Appena mi perverrà una risposta, te la comunicherò.

Saluti cordiali

due Comandini

Da notizie poi avute dagli amministratori di Cesenatico e dal Consorzio Idraulico Arla e Savio abbiamo diritto di credere che la consegna dell'importante opera sia imminente.

Per i comizi contro la disoccupazione - Come fu già pubblicato, avendo il convegno della Fed. Naz. del Lav. della terra fissato di inviare un memo-

riale al Ministero e di tenere contemporaneamente comizi in tutta Italia contro la disoccupazione, il comizio deliberato in precedenza del suddetto convegno venne, per desiderio espresso dai Rappresentanti delle Leghe, fu deciso di rimandarlo al giorno che sarà per fissare la Fed. Nazionale.

Ciò in risposta al cronista della Lotta di Classe.

Questa Federazione, in seguito a lettera inviata alla Fed. Naz. ha ricevuto la seguente:

Egregio Camprini,

Il giorno 8 si terrà a Bari uno dei due convegni meridionali: Il giorno 11 o 12 o giù di lì si convocherà il convegno Calabro-Siciliano. Completata così la nostra azione coi dati raccolti verrà tosto stilata la Relazione che avrà carattere veramente nazionale. E' questo un requisito indispensabile in questo istante per impadire che si giochi a scacciarle - in fatto di concessione di lavoro - fra nord e sud.

E appena pronta la relazione - il che importerà solo qualche giorno - la commissione si recherà a Roma. Contemporaneamente converrà tenere i comizi. Ad ogni modo vi informeremo dettagliatamente e vi daremo precise istruzioni Cordiali saluti

Argentina Allobelli

Vertenza operaia di S. Mauro - Cav. Tosi. - Avendo tempo fa la lega femminile di S. Mauro di Rom. prodeuto all'espulsione di 4 socie che servivano come maistranza nella lavorazione del Tabacco della Ditta Tosi, il Cav. Tosi ha in questi giorni sospeso il lavoro avvertendo che questo non sarà ripresa fino a che l'organizzazione di S. Mauro non lo autorizzerà ad occupare le quattro operai espulse.

Mercoledì sera una commissione composta dal segretario Camprini, da Luigi Massotti e da Giorgi ebbe un lungo colloquio col cav. Tosi, il quale, in attesa di una decisione da parte delle donne di S. Mauro, ha deciso di riprendere il lavoro per la durata di 8 giorni.

Comizio a Roncofreddo - Martedì scorso si tenne a Roncofreddo un comizio di braccianti. Parlarono Armando Bartolini e il sindaco di quel comune, ing. Primo Mariani che comunicò ai dimostranti i provvedimenti presi dall'amministrazione per dar lavoro ai disoccupati.

Florilegio socialista pacifondato

Nego l'esistenza del Belgio come nazione.

CELESTINO RATTI.

Se un aiuto bisogna portare nel conflitto, si deve portarlo ai più deboli, e i più deboli sono in questo momento i tedeschi.

CELESTINO RATTI.

La neutralità dev' essere non assoluta, assolutissima.

CELESTINO RATTI.

Posta del Pubblico

Egregio Direttore del Popolano

assiduo lettore dei locali ebdomadari, ho avuto modo di conoscere il reclamo sporto, a mezzo del Popolano da parecchi commercianti anonimi, in ordine al disservizio della locale Banca Popolare e la risposta data a questi dal suo Direttore.

Credo di adempere al dovere di cittadino, sapendo di far cosa dettata dalla mia coscienza essendo a conoscenza di fatti specifici, intervenendo anch'io nell'incidente, per affermare che realmente il Cassiere dell'Istituto in parola era costretto a conteggiare le percentuali sugli effetti beneficiati dai recenti decreti di moratoria. Tanto è vero questo che, in occasione del pagamento di un effetto moratorio, ebbi a meravigliarmi con lui di tale lavoro, il quale esorbita dalle sue delicate mansioni, mentre per ischerzo gli facevo le mie congratulazioni per la sua nomina di fatto a ragioniere.

In quanto poi all'orario posso conscientemente testimoniare che durante la mattina il signor Cacchi si assenta ripetutamente dagli uffici per accudire alle sue faccende private, mentre il beato pubblico può quasi sempre star certo di non trovarlo in Direzione all'ora della colazione, circa dalle 12 alle 13,45 di ogni giorno.

Ecco quindi la morale della favola: qualche volta gli anonimi dicono la verità, e mentre invece...

Ringraziandola La ossequio

Luigi Ridolfi

Cesena, 31 ottobre 1914.

Illmo Direttore del Popolano

La prego pubblicare quanto segue: lunedì 2 novembre, nella riunione che ebbe luogo nel circolo socialista posto in palazzo Allocatedi, riunione che era indetta dagli emigranti, fu detto che del comitato eletto nelle riunioni antecedenti

facevano parte due repubblicani che non si erano mai più presentati alle assemblee. Tenendo presente i signori del Comitato che ho sottoscritto - che vi appartenevo - se non mi sono presentato alle riunioni è stato prima di tutto perchè non fui mai avvisato come eravamo d'accordo. Secondo, non sarei mai più intervenuto là dove tutte le questioni che si trattano non vanno a finire in altro che in semplici questioni di partigianeria. In più sappiano i detti signori che coloro i quali volevano tener svegli i disoccupati non se ne curano più per la semplice ragione che loro lavorano e non trattano più quelle questioni collettive che erano necessarie, dimenticandosi di tutti. Tanto è vero che li hanno dovuti avvisare più di una volta per riunire di nuovo assemblee, per trattare argomenti di lavoro e disoccupazione, ed in dette assemblee non fanno che una speculazione di partito, facendo credere ai lavoratori che il Partito Repubblicano, invece di adoperarsi per i disoccupati, vuole mandarli ad imprese guerresche. Questi sono tutti dati di fatto, per i quali la maggior parte di quei signori appartenenti al Comitato vanno addestrandosi di non avere niente altro di meglio da fare. Ed è per questo che non mi sono mai presentato e mai più potrò collaborare con uomini di tal fatta.

Gradisca i miei ringraziamenti, e mi abbia suo

Turroni Luigi

Nostre Corrispondenze

DA BERTINORO.

Dopo la magnifica vittoria riportata dal partito nostro nelle elezioni amministrative molti amici si sono messi a domandare, a tensione della lotta, un ristagno di energie. E siccome non è ammissibile che questa apatia, perdonateci la parola, continui, richiamiamo benevolmente gli amici a continuare il lavoro di propaganda e ad essere più assidui e solleciti nel frequentare le adunanze.

Non si deve solo al momento del pericolo correre ai ripari: ma è preveggenza sana prepararsi prima, quando ogni avvisaglia è lontana.

Occorre che ci sentiamo vicini specialmente in questi momenti, occorre che le schiere siano già attelate prima della battaglia!

Qualcuno però lavora ancora. Fra questi ricordiamo l'amico Giacomo Fantini che, mentre è l'anima della Cooperativa Muratori, della Società Operaia del Circolo Masini, del Circolo del Popolo e cerca di dare nuovo incremento a queste istituzioni, ha pure fatto sorgere di propria iniziativa una piccola Cantina sociale che, se darà buoni risultati, sarà una bella speranza per i nostri miseri vignaiuoli.

Siamo pure informati che egli sta preparando il modo di impiantare alla Società Operaia un piccolo credito per gli operai da aprirsi al nuovo anno.

All'amico Fantini i nostri migliori auguri. Anche l'amico Annibale Severi compie il suo dovere. Il paese deve a lui, se nel volgere di breve tempo si creano le nuove istituzioni, se si migliora l'istruzione pubblica, se gli impiegati sono ora in condizioni abbastanza buone, se vediamo in corso progetti di lavori importanti, quali p. es. la costruzione delle Scuole di S. M. Nuova e Casticciano, la quale ultima è già entrata in graduatoria; quello della nuova fabbrica del mulino del Lago; se si continuano i lavori per la costruzione dell'accudito che promettede bene. In unione poi all'amministrazione comunale sappiamo ch'egli sta studiando molti altri lavori che potranno alleviare la miseria prodotta dalla disoccupazione.

Amico Fantini, all'amico Fantini mandiamo un bravo di cuore.

Sebbene l'amministrazione comunale cerchi tutti i modi il vantaggio del nostro paese noi ci permettiamo di fare qualche sollecitazione. Noi vorremmo che, coll'approvazione del bilancio preventivo del prossimo anno, si pensasse di istituire la tanto discussa condotta medica consorziale Collinello Tessello, perchè oltre essere di utile diretto a quelle Ville, ne risulterebbe anche un utile non lieve alle altre frazioni del nostro comune perchè allargandosi il lavoro del medico, questi, si troverebbe nella condizione d'accorrere più prontamente ove fosse necessario, e un utile maggiore verrebbe ancora al capogruppo rimanendo quivi un medico chirurgo.

Vorremmo anche si pensasse seriamente al corpo bandistico che da molti anni divora dal bilancio comunale decine di migliaia di lire senza dare un utile né morale, né materiale.

Noi che eravamo orgogliosi, ed a ragione, del nostro bandistico Collinello Tessello, perchè oltre essere di utile diretto a quelle Ville, ne risulterebbe anche un utile non lieve alle altre frazioni del nostro comune perchè allargandosi il lavoro del medico, questi, si troverebbe nella condizione d'accorrere più prontamente ove fosse necessario, e un utile maggiore verrebbe ancora al capogruppo rimanendo quivi un medico chirurgo.

Vorremmo anche si pensasse seriamente al corpo bandistico che da molti anni divora dal bilancio comunale decine di migliaia di lire senza dare un utile né morale, né materiale. Noi che eravamo orgogliosi, ed a ragione, del nostro bandistico Collinello Tessello, perchè oltre essere di utile diretto a quelle Ville, ne risulterebbe anche un utile non lieve alle altre frazioni del nostro comune perchè allargandosi il lavoro del medico, questi, si troverebbe nella condizione d'accorrere più prontamente ove fosse necessario, e un utile maggiore verrebbe ancora al capogruppo rimanendo quivi un medico chirurgo.

Non può il paese sopportare così grave peso? Allora si scioglia la Musica e si crei un corpo autonomo impostando nel bilancio solo L. 500 per pagare il servizio ogni qual volta lo richieda l'Amministrazione Comunale!

Non si vuole neppure questo? Allora il comune si risparmi anche L. 500; ma necessità in qualche modo provvedere. E voi egregi amici amministratori siete perplessi? Ebbene, servitevi di quella parte del programma che fu del partito repubblicano e socialista quando erano uniti: interrogate a mezzo del referendum l'opinione pubblica. Questa è la miglior soluzione.

5 novembre 1914.

C. AMADICCI - gerente

Stab. Tip. Moderno - Cesena

La pubblicità se ben fatta rende il cento per cento.

Stab. Tipografico Moderno

Lavori comuni e di lusso

Prezzi modici



Cesena

Corso Garibaldi N. 34